

Storia e Memoria

A PROPOSITO DI MAFIA E LAVORO. LEGGENDO UN PROMEMORIA DELLA CGIL SICILIANA

Ciro Dovizio¹

 ORCID: CD 0000-0002-5730-0747

¹ Università degli Studi di Milano (<https://ror.org/00wjc7c48>)

About Mafia and Work. Reading a Sicilian CGIL's document

Abstract

The text introduces the document delivered by the Sicilian CGIL Secretariat to the Anti-Mafia Parliamentary Commission in October 1963. It traces the season of the popular struggles against the feud and for agrarian reform, emphasising the role of the left-wing forces and the violent reaction of the landowners and the Mafia.

Keywords: Sicily; Mafia; Trade Union; Peasants; Mobilisations

Il testo introduce il promemoria consegnato dalla Segreteria siciliana della CGIL alla Commissione parlamentare antimafia nell'ottobre 1963. Ripercorre la stagione delle lotte popolari contro il feudo e per la riforma agraria, sottolineando il ruolo delle forze di sinistra e la reazione violenta dei proprietari terrieri e della mafia.

Parole chiave: Sicilia; mafia; sindacato; contadini; mobilitazioni



© The Author(s)

Published online: 04/04/2025



Nel secondo dopoguerra, i contadini siciliani si mobilitarono per rivendicare il diritto alla terra e a migliori condizioni di lavoro e di vita, scontrandosi con i grandi proprietari fondiari e la mafia. Ne risultò una grande stagione di moti collettivi, di lotte di braccianti, coloni, mezzadri, affittuari, ma anche zolfatari, di rottura di antichi rapporti di subalternità sociale. Era anche il rinnovo di una tradizione di battaglie popolari che andava dai Fasci siciliani alle proteste del primo dopoguerra. Di questo ci parla il documento della sezione “Storia e memoria”: di occupazioni di feudi, uccisioni di sindacalisti e capi-lega, dell’impunità di quei delitti, ma anche di difesa del lavoro e dei diritti, della democrazia, della giustizia sociale. Si tratta di un promemoria che la CGIL siciliana consegnò alla Commissione antimafia nell’ottobre 1963, nell’intento di agevolarne i lavori. Quest’ultima si era costituita in estate, sull’onda della strage di Ciaculli (30 giugno 1963, punto culminante della “prima” guerra di mafia tra la fazione dei Greco e quella dei La Barbera), allo scopo di studiare il fenomeno mafioso e di individuare le migliori strategie di contrasto. D’altra parte, il memorandum offriva non solo una cronistoria delle lotte popolari post-belliche, ma anche un’analisi della presenza mafiosa in ambito rurale e industriale, suggerendo alla Commissione una serie di misure per fronteggiarla.

Solo qualche parola per introdurre il documento, nell’attesa che il lettore ne stimi da sé il valore storico-politico. All’indomani del secondo conflitto mondiale le condizioni delle campagne siciliane erano disastrose. Sementi e concimi scarseggiavano, i raccolti erano miseri e la disoccupazione altissima. Sui contadini, per cui il costo della guerra era stato particolarmente elevato, gravavano l’obbligo di consegna del raccolto agli ammassi e da sempre patti agrari vessatori. Sicché costoro insorsero sotto l’egida dei partiti di opposizione, ovvero socialisti e comunisti, invocando una riforma agraria che abbattesse il regime del latifondo. La sollevazione non fu esclusivamente siciliana. La disfatta nella guerra aveva squalificato l’autorità ovunque, provocando l’insurrezione di tutte le campagne meridionali: quella dell’isola fu però più drammatica, in quanto più prolungato e lacerante fu al suo interno l’uso della violenza nella contesa politica e sindacale. Francesco Renda, storico e protagonista di quelle lotte, l’avrebbe paragonata a una “seconda Resistenza”. Alle mobilitazioni – nelle quali, come ricorda il promemoria, un gran ruolo ebbe la CGIL – si opposero la grande proprietà fondiaria e, sua alleata tradizionale, la mafia, responsabile di una sequenza spaventosa di omicidi – rimasti tutti impuniti – ai danni di militanti e capi-lega: “Gabellotti, campieri ed agrari mafiosi scatenarono, contro le lotte popolari condotte a sostegno [delle rivendicazioni], una vera ondata di terrore e di rappresaglie in difesa del latifondo, del feudo e dei medievali privilegi della mafia. Si trattò di una vera e

propria guerriglia contro i lavoratori nel cui corso caddero a decine non solo gli attivisti e i dirigenti sindacali ma quegli elementi che, in qualche modo, solidarizzavano con la lotta popolare contro il feudo”.

Gli scontri ebbero due punti culminanti: la sparatoria del 16 settembre 1944 a Villalba contro il segretario siciliano del Partito comunista, Girolamo Li Causi (il quale restò ferito), ordinata dal capo-mafia locale Calogero Vizzini, e l'eccidio di Portella della Ginestra a opera della banda Giuliano il 1° maggio 1947 (11 morti e decine di feriti). La sparatoria assurse presto a mito fondativo della sinistra isolana, sancendone l'identità antimafiosa. La strage di Portella rappresentò invece una sorta di strategia della tensione *ante litteram*, volta a esasperare il conflitto coi social-comunisti e a suggerire una svolta moderata. Fu lanciata verosimilmente dalle forze monarchico-separatiste, allora in cerca di una collocazione nella nuova politica repubblicana. La svolta moderata, alla fine, si ebbe: intanto perché presidente del Consiglio democristiano Alcide De Gasperi pose fine all'esperienza di unità nazionale escludendo socialisti e comunisti dal governo; e, in seguito, man mano che la Dc consolidò il dominio sulla politica regionale inglobando sezioni delle destre agrarie e post-liberali (ovvero i ceti dirigenti tradizionali) con le loro propaggini mafiose. Cominciò quello che Salvatore Lupo definì il “lungo armistizio” tra Stato e mafia (1946-60), col quale il primo consentì alla seconda di agire per lo più indisturbata¹.

Il movimento contadino subì anche la repressione istituzionale a opera di forze dell'ordine, magistratura, prefetture, autorità militari, fortemente ostili alle sinistre e spesso legate ai mafiosi. “Nelle sue lotte”, ricorda il memorandum, “la CGIL si è trovata sempre circondata dalla solidarietà di tutti i siciliani ma non ha trovato mai, purtroppo, un efficace sostegno da parte delle autorità dello Stato. Queste ultime, anzi, molto spesso, non solo non hanno offerto nessun appoggio all'organizzazione sindacale nella lotta contro i gruppi mafiosi, ma si sono obbiettivamente poste, in alcuni casi consacrati in sentenze dalla Magistratura, su posizioni tali da favorire il sopravvento della mafia”. In effetti, nelle controversie sul riparto dei prodotti e l'assegnazione delle terre incolte le istituzioni non esitarono a schierarsi coi proprietari. Le forze di polizia e l'esercito usarono la coercizione in modo discutibile, muovendosi al limite della legalità e talvolta superandolo. Si ebbero azioni violente contro scioperi, proteste e manifestazioni, arresti indiscriminati, oltre che vaste e severe procedure di sorveglianza e schedatura di militanti. Insomma, i militanti

¹ Salvatore Lupo, *La mafia. Centosessant'anni di storia*, Donzelli, Roma 2018, p. 201.

contadini si trovarono tra due fuochi: da un lato le violenze agrario-mafiose, dall'altro la criminalizzazione istituzionale.

Le lotte continuarono negli anni successivi, finché venne la riforma fondiaria democristiana, varata dalla Regione – in versione soft rispetto a quella nazionale –, intesa a suddividere i latifondi in piccole proprietà contadine. La redistribuzione favorì però gabellotti e amministratori, cioè i gestori tradizionali dei feudi (in molti casi mafiosi), che poterono acquistare la terra a prezzi vantaggiosi. Tant'è che, come rileva il promemoria, i mafiosi ebbero accesso a posizioni strategiche presso la Coldiretti, l'Eras (Ente di riforma agraria siciliana), ai consorzi di bonifica controllando la redistribuzione e conseguendo (o ampliando) fortune e clientele.

La riforma deluse quanti attendevano sbocchi radicali. Per costoro risultò particolarmente difficile accettarla dal momento che pose fine al movimento contadino. Le campagne siciliane si spopolarono, infatti, con l'emigrazione all'estero o in Nord Italia. Il mito della "guerra contadina", però, sopravvisse sul medio e anche sul lungo periodo, fino ad arrivare a oggi: socialisti e comunisti invocarono giustizia per i propri "caduti", denunciando le complicità della Dc e chiedendo l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta. D'altra parte, continuarono a diffidare delle forze dell'ordine e delle istituzioni. Specialmente, temevano che la lotta alla mafia legittimasse opzioni liberticide, non dimentichi dell'antimafia fascista e dei suoi «metodi»: rastrellamenti, uso arbitrario dell'accusa di associazione a delinquere, dei provvedimenti extragiudiziali (ammonizione e confino). Condensarono il concetto in uno slogan destinato a grande fortuna: "né mafia né Mori", dal nome del "prefetto di ferro" Cesare Mori, massimo rappresentante dell'antimafia fascista.

PROMEMORIA DELLA SEGRETERIA REGIONALE SICILIANA DELLA CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO – CGIL ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA.

Palermo, ottobre 1963²

PARTE I

IL CONTRIBUTO DEI LAVORATORI SICILIANI E DELLE LORO ORGANIZZAZIONI SINDACALI ALLA LOTTA CONTRO LA MAFIA.

In Sicilia, a partire da questo dopoguerra – per tacere di tutto il periodo precedente – la CGIL ha condotto e conduce tuttora una instancabile battaglia diretta a migliorare le condizioni di vita delle masse lavoratrici attraverso una radicale riforma delle strutture economiche e sociali dell'Isola. Questa lotta ha portato la CGIL a scontrarsi con le forze sociali più deteriori che hanno cercato, adoperando tutti i mezzi, di mantenere intatto l'assetto economico e sociale e si sono opposte a qualsiasi tentativo di riforma. Una di queste forze va identificata indubbiamente nella mafia che, come è da tutti ormai riconosciuto, ha assolto al ruolo di custode armata del tradizionale assetto economico e sociale della Sicilia. La prima fase dello scontro tra lo schieramento dei lavoratori e la mafia si aprì allorché la CGIL pose al centro delle sue rivendicazioni la liquidazione del latifondo e del feudo e la realizzazione di una ampia riforma agraria. Gabellotti, campieri ed agrari mafiosi scatenarono, contro le lotte popolari condotte a sostegno di questa rivendicazione, una vera ondata di terrore e di rappresaglie in difesa del latifondo, del feudo e dei medievali privilegi della mafia.

Si trattò di una vera e propria guerriglia contro i lavoratori nel cui corso caddero a decine non solo gli attivisti e i dirigenti sindacali ma quegli elementi che, in qualche modo, solidarizzavano con la lotta popolare contro il feudo.

² Il documento è in Commissione parlamentare antimafia, Documentazione allegata alla relazione conclusiva, 1976, vol. III, t. 1, pp. 193-222.

Liquidato il latifondo e conquistata la Legge di Riforma Agraria, continuata la battaglia per l'ulteriore sviluppo delle strutture economiche e sociali dell'isola. Anche in questa fase della lotta, che è attualmente aperta, la CGIL ha trovato sulla sua strada la mafia sempre pronta a difendere, nelle campagne come nelle industrie, le sue posizioni di privilegio e quelle delle classi sociali più retrive.

Si sono avuti nuovi caduti e i mafiosi non hanno rinunciato ad un sistematico ricorso alla violenza e alla intimidazione per frenare l'ascesa della classe lavoratrice. Nelle sue lotte la CGIL si è trovata sempre circondata dalla solidarietà di tutti i siciliani ma non ha trovato mai, purtroppo, un efficace sostegno da parte delle autorità dello Stato. Queste ultime, anzi, molto spesso, non solo non hanno offerto nessun appoggio all'organizzazione sindacale nella lotta contro i gruppi mafiosi, ma si sono obbiettivamente poste, in alcuni casi consacrati in sentenze dalla Magistratura, su posizioni tali da favorire il sopravvento della mafia (vedi sentenza Carnevale).

A questo proposito basterà ricordare, da un lato, le centinaia di processi intentati contro lavoratori colpevoli di lottare per migliori condizioni di vita e, dall'altro, l'assoluta impunità della quale hanno goduto i gruppi mafiosi nella realizzazione delle loro attività criminoso contro i lavoratori organizzati.

Nelle pagine che seguono offriamo alla Commissione Parlamentare di Inchiesta una esauriente documentazione degli innumerevoli delitti consumati dalla mafia contro i lavoratori ed i loro dirigenti.

In appendice sottoponiamo all'attenzione dei Sigg.ri commissari alcuni sconcertanti casi dai quali si può senza fatica ricavare quale sia stata l'operato della Magistratura nei rarissimi casi in cui ha perseguito gli autori di crimini consumati contro i dirigenti sindacali.

PARTE II

VENTI ANNI DI SCONTRI TRA LO SCHIERAMENTO POPOLARE E LE FORZE DELLA MAFIA.

1944

Le prime avvisaglie della lotta dei gruppi mafiosi contro lo schieramento popolare si hanno subito dopo lo sbarco (9 luglio 1943) degli eserciti alleati in Sicilia: in diversi Comuni liberati i mafiosi impediscono con l'intimidazione la riapertura delle vecchie

Camere del Lavoro chiuse durante il periodo fascista. Tuttavia lo scontro tra mafia e movimento contadino diventa reale nel 1944.

- Nelle prime settimane di settembre Girolamo Li Causi guida una colonna di contadini sulle terre del Barone Beneventano (Siracusa) reclamandone l'assegnazione e la messa a coltura.
- Il 16 settembre Girolamo Li Causi tiene un comizio a Villalba (Caltanissetta) incitando i contadini alla lotta per la liquidazione del latifondo e delle aberranti pratiche feudali. Il capomafia di Villalba, Calogero Vizzini ed alcuni suoi sgherri interrompono il comizio esplodendo colpi di pistola e lanciando bombe a mano contro gli ascoltatori. Assieme a Li Causi rimangono feriti 17 lavoratori.

L'aggressore e i suoi sgherri non vengono arrestati. Un procedimento giudiziario faticosamente aperto contro Calogero Vizzini si concluderà, diversi anni dopo, con un nulla di fatto.

1945

L'anno che si apre trova la CGIL impegnata in un duplice sforzo: quello di rafforzare in tutta l'isola la sua organizzazione e quello di costringere gli agrari riluttanti all'applicazione del decreto del Ministro dell'Agricoltura Gullo che impone la ripartizione dei prodotti agricoli in base ad un rapporto più favorevole ai mezzadri (60 parti del prodotto ai mezzadri, 40 ai padroni del fondo). La mafia passa subito al contrattacco cercando di raggiungere due obiettivi: impedire il rafforzamento dell'organizzazione sindacale ed obbligare i mezzadri a rinunciare ai vantaggi del decreto ministeriale sulle ripartizioni dei prodotti agricoli. Comincia una fitta rete di aggressioni contro i contadini e i loro dirigenti.

- Alla fine del mese di maggio Calogero Curreri e Diego Capraro, mafiosi agli ordini dell'agrario Rossi di Sciacca tendono un agguato ai sindacalisti Venezia, Rosa e Perrone per farli desistere dalla loro attività in di resa dei contadini. I dirigenti sindacali scampano miracolosamente alla morte.
- Il 2 giugno vengono esplosi quattro colpi di pistola contro Antonio Innanti, segretario della Camera del Lavoro di Vicari. Il dirigente sindacale rimane incolume ma vengono feriti alcuni passanti. La Camera del Lavoro di Vicari, in seguito all'atto terroristico, rimarrà chiusa per diversi mesi.
- Il 4 giugno i mafiosi di Siculiana esplodono, nel corso della notte, diverse fucilate contro le finestre delle abitazioni dei dirigenti sindacali locali.
- Il 7 giugno a Trabia, comune dove l'organizzazione sindacale non esiste ancora

per il pesante terrorismo mafioso che paralizza l'iniziativa dei lavoratori, viene ucciso Nunzio Passafiume, un elemento che aveva assunto atteggiamenti vagamente egualitari, suscitando la collera dei mafiosi.

- Il 29 luglio nei feudi Sala e Gargotta dei mafiosi Cuccia e Matranga di Piana degli Albanesi, al momento della trebbiatura, una ventina di mafiosi armati di mitra impongono ai mezzadri di dividere il prodotto rinunciando ai vantaggi del decreto Gullo.

- Sistemi analoghi vengono adottati in vaste plaghe della Sicilia: a Delia, l'8 settembre, il mezzadro Giuseppe Strazzeri riesce a fare applicare il decreto Gullo ai gabellotti dell'agrario barone La Lumia. Mentre si procede alla ripartizione, però, irrompono nell'aia 46 mafiosi armati di mitra e il mezzadro è costretto a rinunciare ai suoi diritti.

- Il 6 settembre, sempre a Delia, il mezzadro Luigi Calabrò chiede agli agrari Lo Porto l'applicazione del decreto Gullo sulla ripartizione dei prodotti: per tutta risposta viene legato ad un albero e frustato a sangue;

- Il giorno 2 di settembre la feroce mafia di Ficarazzi fa uccidere con una raffica di lupara il segretario della Camera del Lavoro, Agostino D'Alessandro. Nella zona la mafia spinge il terrorismo sino a punte di ferocia inaudite: negli anni seguenti si avrà una vera e propria caccia al sindacalista.

- Il 24 settembre la mafia appicca il fuoco alla Camera del Lavoro di Partinico, altro Comune dove il terrorismo mafioso non tarderà ad assumere proporzioni spaventose.

- Il 25 novembre a Mazzarino alcuni mafiosi feriscono a fucilate in faccia, sfregiandolo, il mezzadro Giuseppe Lo Cicero: aveva osato canticchiare l'Inno dei lavoratori.

- Il 25 novembre la mafia di Cattolica Eraclea aggredisce a fucilate e colpi di bombe a mano il segretario della Camera del Lavoro Giuseppe Scalia che rimane orribilmente straziato. Nell'aggressione rimane ferito il vice sindaco socialista Aurelio Bentivegna.

- Il 5 dicembre due raffiche di lupara stendono Giuseppe Puntarello segretario della Camera del Lavoro di Ventimiglia Sicula.

- Il 22 dicembre la mafia fa esplodere una carica di dinamite nei locali della Camera del Lavoro di Trapani. È opportuno sottolineare che nessuno dei delitti consumati contro i lavoratori e i loro dirigenti sindacali verrà perseguito dalla Giustizia. A proposito dell'omicidio di Puntarello va osservato che il dirigente sindacale pochi giorni

prima della morte aveva informato il maresciallo dei carabinieri del luogo di essere stato minacciato da alcuni mafiosi dei quali aveva fatto anche il nome. Il sottufficiale, per tutta risposta, gli aveva consigliato di chiudere subito la Camera del Lavoro se non voleva esporsi alla probabilità di essere inviato al confine di polizia!

1946

Nonostante le persecuzioni la CGIL è ormai presente in quasi tutti i Comuni dell'isola, fatta eccezione per alcuni centri nei quali non riuscirà mai ad aprire una sua sede a causa del persistente terrorismo mafioso. Forte delle prime esperienze il sindacato apre la lotta per la conquista e l'assegnazione delle terre incolte. Il movimento contadino sarà nel suo pieno nell'autunno: a settembre vengono occupati i feudi Nobile, Milicia, Raffiroso, Canino (Caltanissetta); i feudi Guadalani, Bellolampo, Agrifoglio (Palermo); nel mese di ottobre verranno occupati, complessivamente, 45 feudi in 27 comuni dell'Isola. La mafia reagisce all'ondata contadina scatenando una furibonda campagna di terrore.

- Il 7 marzo la mafia spara contro il segretario della Camera del Lavoro di Burgio, Antonino Guarisco, ferendolo e uccide nella sparatoria una povera passante: Marina Spinelli.
- Il 16 maggio cade ucciso con un colpo alla nuca Gaetano Guarino, sindaco di Favara, farmacista, uomo profondamente legato al movimento dei lavoratori.
- Il 28 giugno cade sotto i colpi della lupara mafiosa Pino Camilleri, sindaco di Naro, universalmente stimato, riconosciuto come uno dei capi del movimento contadino
- Il 22 settembre ad Alia la mafia lancia 4 bombe a mano e numerose raffiche di lupara dentro l'abitazione del Segretario della Camera del Lavoro dove si sta svolgendo una riunione sindacale. Cadono straziati dalle bombe Giovanni Castiglione e Girolamo Scaccia. Restano feriti altri due lavoratori uno dei quali perde l'uso di un occhio. Prima dell'aggressione i sindacalisti erano intenti ad esaminare le modalità da seguire per l'occupazione dei feudi Raciusa e Vaccotto.
- Il 12 ottobre a Santa Ninfa, il mezzadro Giuseppe Biondo viene ucciso a rivoltellate dal padrone del fondo al quale aveva imposto la ripartizione dei prodotti in base al decreto Gullo.
- Il 15 ottobre la mafia di Sciara, ricorrendo alle minacce, carica 40 contadini su un camion e li trasporta a Termini Imerese, per rinunciare, davanti alla Commissione per l'assegnazione delle Terre Incolte, a qualsiasi diritto sulle terre della principessa Notarbartolo.

- Il 23 novembre viene ucciso Andrea Raja, segretario della Camera del Lavoro di Casteldaccia.
- Il 25 novembre viene ferito dalla mafia Giovanni Beverino, segretario della Camera del Lavoro di Joppolo.
- Il 27 novembre viene ferito ad una gamba Serafino Cucchiara, segretario della Camera del Lavoro di Aragona.
- Il 28 novembre, sullo stradale Aragona-Comitini viene ucciso Paolo Farno, dirigente sindacale di Comitini.
- Il 3 dicembre viene evitata per un soffio una nuova strage; un ragazzo scopre per caso, davanti all'abitazione del segretario della Camera del Lavoro di Santa Caterina Villarmosa, un ordigno che viene subito disinnescato.
- Il 21 dicembre a Baucina, viene ucciso con 5 colpi di pistola il segretario della Camera del Lavoro Niccolò Azzoti.

È giusto sottolineare che nessuno dei gravissimi delitti da noi elencati è stato perseguito dalla Giustizia. Ma c'è di più: in alcuni casi la polizia ha ommesso di utilizzare la mole di indizi e talvolta di prove utili per la identificazione e la punizione degli assassini. Per citare un solo caso Niccolò Azzoti, prima di spirare fece il nome degli assassini alla propria moglie. I carabinieri mancarono per lunghissimo tempo di utilizzare quell'elemento certamente decisivo e lo fecero soltanto quando il presunto assassino aveva fatto perdere ogni sua traccia.

1947

È l'anno del pieno sviluppo della lotta contadina per la terra. Le occupazioni avvengono durante l'intero arco dell'anno con un crescendo continuo e culminano in autunno con una vera e propria esplosione che coinvolge centinaia di migliaia di lavoratori. La reazione mafiosa è proporzionata alla pressione popolare: il 1947 è destinato a passare alla storia come l'anno dei grandi massacri di sindacalisti e lavoratori.

- Il 4 gennaio la mafia colpisce a morte una delle più significative figure di dirigenti popolari: Accursio Miraglia, segretario della Camera del Lavoro di Sciacca. La polizia, sull'onda della violenta reazione popolare alla vile aggressione, riesce ad individuare assassini e mandanti ma la Magistratura con una procedura che lascia sconcertati (vedi allegato n.1) li proscioglierà, in seguito da ogni addebito.
- Il 25 gennaio un gruppo di contadini che si reca a coltivare un fondo nei pressi di Corleone che è stato loro regolarmente assegnato, viene accolto da micidiali raffiche di mitra ed è costretto a darsi alla fuga.

- Il 13 febbraio cade ucciso dalla mafia, con un colpo di pistola in bocca il dirigente sindacale di Partinico Leonardo Salvia.
 - Il 19 febbraio, a Ficarazzi, la feroce mafia dei giardini uccide Pietro Macchiarella, dirigente della locale Camera del Lavoro. Nello stesso periodo, sempre a Ficarazzi, cade ucciso dalla mafia Nicasio Curcio, elemento saldamente impegnato in una coraggiosa campagna di denunce contro la prepotenza della mafia. In quegli stessi giorni cade Nunzio Sansone, segretario della Camera del Lavoro di Villabate, ucciso per ordine della mafia dei giardini.
 - Il 1° maggio la banda Giuliano, per ordine della mafia e di alcuni uomini politici che rimangono nell'ombra (vedi sentenza di Viterbo) apre il fuoco contro i lavoratori raccolti a Portella della Ginestra per festeggiare il 1° maggio. Nella aggressione cadono uccisi: Francesco Vicari, Giovanni Megna, Costanza Intravaia, Margherita Clesceri, Giorgio Cusenza, Vito Allotta, Lorenzo Di Maggio, Serafino e Filippo Lascari; Vincenzo La Fata e Giovanni Grifo. Rimangono feriti altri 27 lavoratori.
 - Il 22 giugno la Banda Giuliano assalta la Camera del Lavoro di Partinico uccidendo i sindacalisti Vincenzo Lo Jacono e Giuseppe Casarubia. Rimangono feriti gravemente Giuseppe Salvia e Salvatore Patti.
 - Il 30 giugno, a Partinico, i mafiosi esplodono un colpo di pistola in bocca al sindacalista Michelangelo Salvia, uccidendolo.
 - Il 25 novembre a Terrasini alcuni mafiosi fracassano il cranio a Giuseppe Maniaci, segretario della Camera del Lavoro di Terrasini.
 - Il 3 novembre i mafiosi assassinano Calogero Cajola, superstite della strage di Portella, che aveva fornito alla Polizia elementi utili per la identificazione degli aggressori del 1° maggio.
 - L'8 novembre, a Balbina (Marsala), i mafiosi tendono un agguato contro il vicesegretario della Camera del Lavoro marsalese Vito Pipitone che cade ucciso. Il sindacalista si stava occupando della assegnazione, ai contadini, del Feudo Giudeo.
- Ad eccezione della strage di Portella, compiuta nel quadro delle gesta criminali della Banda Giuliano, nessuno dei delitti elencati è stato perseguito dalla giustizia.

1948

La lotta contadina, dopo la grande ondata dell'anno precedente, ha avuto praticamente partita vinta. La promulgazione della legge di Riforma Agraria, sebbene sia ancora

lontana, è ritenuta ormai inevitabile. Non per questo però hanno fine le lotte contadine e tace la reazione mafiosa.

- Il 9 marzo, mentre lavora nelle terre di Ambughia, assieme ai suoi tre figli, cade ucciso dalla mafia Epifanio Li Puma, dirigente contadino di Petralia Soprana. La polizia non ritiene neanche di dovere aprire delle indagini. La voce popolare attribuisce il delitto ad un notissimo agrario blasonato della zona che si sarebbe servito, come sicario, di un bandito latitante, certo Dino.
- Il 10 marzo, a Corleone, scompare uno dei più coraggiosi dirigenti sindacali della zona: Placido Rizzotto, partigiano, segretario della locale Camera del Lavoro. I suoi resti vengono ritrovati soltanto un anno dopo in fondo ad una foiba. È uno dei pochi casi in cui l'assassino viene identificato. Ma la Magistratura, con alcune sentenze che lasciano sbigottiti (vedi allegato n. 2) lascerà liberi i colpevoli dell'assassinio.
- Il 19 aprile cade massacrato a colpi di lupara Calogero Cangialosi, segretario della Camera del Lavoro di Camporeale. La stampa parla a chiare lettere di una responsabilità nel delitto del mafioso di Caporeale Vanni Sacco. Ma l'assassinio rimane impunito.

Anche per i crimini elencati sopra si possono fare le osservazioni avanzate in precedenza: nessuno degli autori dei delitti compiuti nel 1948 contro i dirigenti sindacali è stato punito. Laddove la mano della Giustizia è arrivata, si è fermata ad un palmo di testa dai colpevoli.

1950 e anni seguenti

Nel 1950 l'Assemblea Regionale Siciliana emana la legge di Riforma agraria e si conclude così vittoriosamente la lotta popolare per la liquidazione del latifondo e del feudo. Lo scontro frontale tra il movimento contadino e la mafia, dopo la emanazione della legge, non ha più ragione di essere, tuttavia non mancheranno mille occasioni di urto tra i dirigenti sindacali e gli uomini delle cosche, ancora forti nelle campagne e sempre pronti ad opporsi a qualsiasi allargamento del potere dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Spesso la protervia mafiosa si spinge, ancora, sino al delitto.

- Il 16 maggio 1955 a Sciarra la mafia uccide Salvatore Carnevale, Segretario della locale Camera del Lavoro, elemento battagliero che a suo tempo era stato alla testa delle lotte per la liquidazione del feudo. L'occasione per l'assassinio di Carnevale viene fornita da una vertenza sorta tra alcuni lavoratori di una cava di pietra, so-

stenuti ed incoraggiati da Carnevale e i padroni della stessa cava, noti mafiosi al servizio della Principessa Notarbartolo. Ma la causa vera della soppressione del sindacalista è più profonda: uccidendolo, i mafiosi di Sciara si prefiggono l'obiettivo di non avere più ostacoli nel loro dominio sulla zona. Gli assassini di Carnevale vengono arrestati, processati e - caso senza precedenti - condannati. La Magistratura, tuttavia, al termine di una vicenda giudiziaria piena di elementi contraddittori (vedi allegato n.3) deciderà di scarcerarli.

- Il 17 marzo 1958 a Licata un mafioso uccide a colpi di pistola il dirigente sindacale Vincenzo Di Salvo che si batteva per fare ottenere ad un gruppo di lavoratori edili il giusto salario. L'assassino, ed è questo il secondo caso del genere, viene arrestato e condannato. La vicenda giudiziaria, tuttavia, non si è ancora conclusa poiché pende ancora giudizio d'appello sulla sentenza di primo grado.

- Il 20 settembre 1960, a Lucca Sicula, viene assassinato dalla mafia il segretario della Camera del Lavoro Paolo Bongiorno. La voce popolare e la stampa indicano l'assassino in un losco capomafia della zona, noto per la sua attività di ladro di bestiame e per essere imparentato con alcuni noti magistrati. Il mafioso, però, non viene neanche fermato.

Il panorama di venti anni di scontri tra movimento contadino e popolare e mafia fornito in queste pagine, purtroppo, non è completo. Ragioni di opportunità – prima fra tutte quella di non appesantire la trattazione dell'argomento con molti dettagli – ci hanno suggerito di omettere la descrizione di centinaia di episodi criminosi e di eliminare dall'elencazione numerose gravi aggressioni consumate ai danni di dirigenti sindacali e di lavoratori dalla mafia. Abbiamo anche omesso, per ragioni di chiarezza, di aggiungere al computo delle vittime alcuni dirigenti politici caduti per mano della mafia ma uccisi per moventi non strettamente sindacali ma più generalmente politici. Mancano inoltre dall'elenco i nomi di alcuni sindacalisti assassinati per motivi certamente sindacali dalla mafia in circostanze che, però, non siamo riusciti sino ad ora ad acclarare completamente.

Crediamo, però, che gli elementi contenuti in queste pagine siano sufficienti a dare almeno un'idea del pesante contributo di sangue fornito dalla CGIL e dai lavoratori alla lotta contro la mafia e per il progresso della Sicilia.

PARTE III

INTERVENTO DELLA MAFIA NELLE CAMPAGNE SICILIANE

La grande lotta contadina contro il latifondo ed il feudo hanno certamente inferto un colpo senza precedenti allo strapotere mafioso nelle campagne siciliane. La liquidazione del vecchio assetto latifondistico ha messo senza dubbio in crisi la tradizionale organizzazione della mafia ed ha scosso profondamente l'assetto delle cosche un tempo esclusivamente arroccate nei latifondi.

Affermare questo non significa però negare che, attualmente, la mafia è attivissima e potente in larghissime zone delle campagne dell'isola. In questi decenni le cosche hanno compiuto un notevole sforzo per inserirsi nella nuova realtà creata dalle lotte contadine e per consolidare il loro potere nei settori non compromessi da queste lotte.

È possibile, oggi tracciare, anche sulla scorta di elementi di fatto, un profilo dei settori di intervento e di attività della mafia nelle campagne dell'Isola-

MEDIAZIONI E ASSEGNAZIONE DI TERRE IN MEZZADRIA

È falso ritenere che il massiccio flusso migratorio di questo decennio abbia totalmente alleggerito la pressione dei contadini sulla terra. L'affermazione può rispondere alla realtà in certe zone ma in altre, specialmente in quelle prospere, il desiderio dei contadini di entrare in possesso della terra è ancora molto forte. La vendita della terra e le relative transazioni sono in diverse plaghe dell'agrigentino, del nisseno e del palermitano appannaggio tradizionale della mafia che interviene dando il "placet" alle operazioni di compra-vendita e riscuotendone vantaggi pecuniari. La mafia interviene anche nei rapporti tra mezzadro e proprietario del fondo. Appena qualche anno fa a Campobello di Licata i Lisciandrino, mezzadri di un noto agrario, furono invitati a sgombrare il fondo dalla mafia locale. I Lisciandrino rifiutarono di lasciare le terre ma contro di loro si scatenò la vendetta della mafia. In un primo tempo ai mezzadri furono bruciati i pagliai, poi furono sgarrettati i loro buoi, infine vennero tagliate centinaia di vigne piantate nel fondo. I Lisciandrino furono costretti a sgombrare il terreno che attualmente è dato a mezzadria ad un agricoltore di Grotte.

FURTI ED ABIGEATI

Il furto e l'abigeato sono delle attività tradizionali della mafia che ne ricava un doppio vantaggio: quello di mettere le mani su ingenti quantità di denaro e quello, non meno grande, di ricattare la folla dei piccoli allevatori posti costantemente sotto la minaccia delle ruberie.

L'abigeato è esercitato in larga misura nelle provincie di Palermo, di Caltanissetta, di Trapani e di Agrigento. In questa ultima provincia, nel quinquennio 1954-58, si sono contati 2633 abigeati. Vito Lo Cascio, boss di Lucca Sicula, si è vantato per anni di esercitare il furto di bestiame come attività prevalente.

Molti fra i più feroci capi mafia siciliani hanno cominciato a costruire la loro fortuna economica partendo proprio dagli abigeati: è il caso, per citare un esempio, di Luciano Liggio. L'abigeato consente, inoltre, stabili contatti tra la mafia delle campagne e quella dei boss cittadini che si dedicano alla macellazione clandestina ed al controllo dei mercati. È noto che a Palermo esistono numerosi mattatoi alimentati dalla mafia delle campagne. Mattatoi clandestini esistono inoltre a Sciacca, ad Agrigento e in tutti i maggiori centri abitati dell'isola.

EMIGRAZIONE E PASSAPORTI

Per un lungo periodo, quando erano in vigore particolari restrizioni in fatto di emigrazione, la mafia ha esercitato un rigido controllo sul settore degli espatri clandestini. Migliaia di braccianti e contadini hanno varcato i confini con l'assistenza della mafia.

Il fenomeno si è attenuato successivamente, con la caduta delle restrizioni in materia di emigrazione, ma è tuttavia abbastanza ampio. È noto che l'intero ufficio della Questura di Palermo addetto al rilascio dei passaporti (dal commissario capo all'usciera) è stato per decenni al servizio della mafia di Raffadali che se ne è servita sia per controllare l'emigrazione clandestina sia per consentire la fuga di criminali ricercati dalla polizia.

CONSORZI DI BONIFICA E CONSORZI IN GENERE

I consorzi di bonifica sono attualmente controllati in pieno dalle cosche mafiose. È noto il predominio delle cosche di Vanni Sacco e di Genco Russo sui Consorzi di Bonifica dell'Alto e Medio Belice e delle Valli i del Platani e del Tumarrano.

Attraverso i consorzi di bonifica la mafia impone a masse enormi di contadini e di piccoli proprietari il pagamento di tributi "legali" che vengono utilizzati sia per fini che nulla hanno

a che vedere con l'agricoltura, sia per la esecuzione di opere di bonifica attuate ad esclusivo vantaggio dei boss che controllano i consorzi.

I consorzi agrari sono un altro formidabile strumento di arricchimento delle cosche attraverso i quali la mafia controlla migliaia di contadini. Assai spesso i massimi dirigenti dei Consorzi agrari sono note figure mafiose, come nel caso di Vincenzo Lo Guzzo, agente del consorzio agrario di Licata, assassinato sul posto di lavoro per motivi connessi, a quanto pare, alla sua attività.

Anche i consorzi di irrigazione che amministrano la distribuzione delle acque irrigue sono controllati dalla mafia. Gli assassinii di dirigenti sindacali come Macchierella, D'Alessandro, Curcio, Passafiume di Ficarazzi sono certamente da attribuirsi alla mafia dell'acqua che esercita uno stretto controllo sul settore, ricavandone incalcolabili vantaggi pecuniari ed enorme "prestigio".

Controllati dalla mafia sono anche i consorzi di guardiania, spesso diretti da autentici delinquenti che si servono delle guardie giurate per esercitare uno stretto controllo su centinaia di proprietari di fondi rustici.

CASSE MUTUE

In moltissimi comuni siciliani le Casse Mutue dei Coltivatori diretti sono nelle mani delle cosche mafiose che se ne servono per ricattare migliaia di assistiti e per ricavarne illeciti arricchimenti.

Famigerato è il caso della Cassa Mutua di Corleone rimasta per anni nelle mani del boss Navarra e passata quindi sotto il dominio del bandito Luciano Liggio. Meno noto il caso della Cassa Mutua di Burgio controllata dal medico Miceli, elemento mafioso tra i più in vista, fratello di un delinquente comune considerato come uno dei "capicosca" della zona. Accanto alle Mutue prosperano le sezioni della "bonomiana" alle quali è obbligatoria, in pratica, l'iscrizione degli assistiti.

Le sezioni della bonomiana sono dappertutto in mano ai più noti mafiosi. Per citare a caso ricorderemo il Nicola Collana di Campobello di Licata e il Diego Di Gioia di Canicattì (vedi allegato n.4)

CREDITO AGRARIO E FINANZIAMENTI

In molti comuni delle provincie di Agrigento, Palermo, Trapani e Caltanissetta, il credito agrario, che dovrebbe essere accessibile a tutti i contadini, è in effetti monopolio di mafiosi.

Costoro riescono a rastrellare il credito dalle banche, spesso dirette da elementi vicini alla mafia, e a distribuirli a tassi usurari a coloro che ne fanno richiesta.

I mafiosi che si dedicano a questo ributtante commercio di denaro vengono classificati dai contadini con il titolo di “Banca senza sportelli”. Una famigerata “Banca senza sportelli” è, sempre per citare un caso, il mafioso Vincenzo Micalizzi da Ribera.

È inutile sottolineare quale “prestigio” e quali arricchimenti riescano a trarre i mafiosi da questa attività.

INCETTA DEI PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI E INTERMEDIAZIONE PARASSITARIA.

È, questa, indubbiamente l'attività più giovane della mafia delle campagne siciliane. I mafiosi la esercitano rastrellando le campagne e facendosi consegnare a prezzi di strozzinaggio i prodotti dei piccoli coltivatori. I prodotti così incettati vengono quindi convogliati alle industrie di trasformazione che, in base a patti ferrei, sono tenute a comprare i prodotti agricoli soltanto attraverso gli intermediari mafiosi.

A Ribera il commercio degli ortofrutticoli è controllato dai mafiosi Francesco Micalizzi e Francesco Montalbano detto “Lu Pirri”, entrambi collegati con gli industriali conservieri di Palermo Dragotto, Pensabene e Raspante.

Nella zona di Sciarà l'incetta del prodotto è praticata da quel Mangiafridda assolto per insufficienza di prove dall'accusa di avere assassinato il sindacalista Salvatore Carnevale.

Abbiamo voluto tracciare questo rapido profilo dei settori di intervento e di attività della mafia nelle campagne siciliane per fornire un essenziale descrizione della situazione.

Per ciascuno dei capitoletti illustrati in queste pagine, però, è possibile fornire una documentazione ben più abbondante senza dire che, oltre a quelli citati, esistono numerosi rami minori di attività attraverso i quali la mafia riesce ancora oggi ad esercitare un controllo capillare sulla vita delle campagne dell'Isola.

PARTE IV

LA MAFIA NELL'INDUSTRIA

Il processo di ammodernamento della mafia - durante gli anni dell'espansione edilizia, per usi civili ed industriali, ha rafforzato nel palermitano vecchie posizioni di controllo mafioso nel settore industriale, come ai Cantieri Navali Riuniti, del gruppo Piaggio, e ne ha creato di nuove nella zona di sviluppo di Tommaso Natale Partanna, proiettata verso la fascia costiera occidentale del palermitano nell'importante complesso dell'ELSI.

È ben comprensibile come l'azione della mafia - volta a sfruttare prima la congiuntura favorevole creata dalla richiesta di terreni per le nuove installazioni industriali e di ingenti forniture d'acqua, ad assumere il controllo del reclutamento della manodopera e ad accaparrarsi successivamente posizioni di presenza parassitaria nelle fabbriche, quali posti di guardiania, sorveglianza ecc., sia stata pagata soprattutto dai lavoratori, in termini di gravi limitazioni della libertà nei posti di lavoro, di contenimento dei salari e quindi di super-sfruttamento operaio.

Il mantenimento di un tale regime, che per un verso ha taglieggiato e, per un altro, favorito la classe imprenditoriale, ha comportato per la mafia la necessità di intromettersi anche nella vita di determinate organizzazioni sindacali, onde condizionarne la politica e l'attività. La presenza della mafia nell'industria palermitana è un dato incontestabile che balza evidente da alcune situazioni più indicative che qui appresso elenchiamo:

- nel 1959 in occasione delle elezioni di Commissione interna all'ELSI, industria modernissima a direzione americana, don Paolo Bontà, noto capomafia palermitano, impedì la presentazione della lista CGIL. Alla protesta ufficiale dei dirigenti della Camera Confederale del Lavoro, l'Ing. P. Profumo, direttore dell'ELSI, rispondeva che l'opera del citato Paolo Bontà era utile per gli interessi della sua industria.
- Nella zona di Partanna-Tommaso Natale figurano guardiani alla Frigursicula il mafioso Riccobono Rosario, oggi arrestato, della cosca Mancuso-Porcelli; alla Sicilbianchi il mafioso Troia Domenico, parente di Riccobono; alla Permaflex il mafioso Cicalone Matteo, della cosca La Barbera; all'Asilo dei Vecchi "Cardinale Ruffini" il mafioso Guttuso Domenico, cosca La Barbera; alla Tessi Siciliana Giacalone Giuseppe, cosca La Barbera, ucciso il 30 novembre 1961; alla Cedis, stabilimento di ceramica nella zona stessa, per le elezioni di Commissione interna, nello scorso settembre, era rappresentante di lista della CISL tale Giuseppe Guastella, arrestato successivamente con l'imputazione di omicidio di Paolino Riccobono.

- Al Cantiere navale di Palermo, in violazione della legge che vieta l'appalto di manodopera, continua tuttora la pratica dell'arruolamento giornaliero di operai fatto da sedicenti ditte appaltatrici, come quella intestata ad Accomando Alessio, socio dei capi mafia Buscetta Tommaso e Cavataio Michele, latitanti e denunciati per associazione a delinquere.

La mensa del Cantiere è sempre stata appaltata a mafiosi tra i quali il noto Passarello, ucciso in uno scontro tra cosche rivali. Sempre al Cantiere esercitò ogni forma di soprusi, sino a sparare contro gli operai, il capo mafia Zu Cola D'Alessandro, ucciso poi a lupara nel 1954.

L'arruolamento arbitrario ed illegale avviene in particolare per la categoria dei "picchetti" dominata da mafiosi implicati frequentemente in fatti delittuosi e sottoposti a misure giudiziarie. La presenza della mafia al Cantiere Navale è un mezzo utilizzato dalla Direzione aziendale per imporre un regime di compressione salariale sui lavoratori e di limitazione delle libertà sindacali.

- Sicilcalce di Bagheria : proprietario Notaro Nicol viene arrestato il 5 luglio 1962 a seguito dell'uccisione di un bracciante; il commissario di P.S. di Bagheria viene trasferito nove giorni dopo. Il Notaro Nicolò chiede il trasferimento dall'Ucciardone in una clinica privata e il Vice-Pretore Tantillo glielo nega: il 22 agosto tutto l'agrumeto del padre del Vice-Pretore Tantillo viene tagliato. In seguito il Notaro, proscioltto a seguito di ritrattazione del testimone oculare d'accusa, ottiene cospicui finanziamenti pubblici per la sua azienda Sicilcalce.

- Nel settore palermitano dell'edilizia l'inserimento della mafia è partito dal controllo delle aree edificabili istituito con lo appoggio del Comune di Palermo attraverso modifiche e varianti al Piano regolatore e violazioni alla Legge urbanistica e al Regolamento edilizio, rispondenti agli interessi di bene individuati gruppi mafiosi; si è sviluppato nel campo delle costruzioni a mezzo di posizioni di dominio acquisite da determinate imprese come la Vassallo, la Moncada Salvatore, ecc.; infine, costruiti i palazzi, la mafia si è interessata dell'apertura dei negozi di vendita (macellerie, pescherie, frutta e verdura, salumerie e elettrodomestici ecc.) nei nuovi quartieri residenziali della città, completando così il suo controllo su tutto il ciclo distributivo, dai mercati all'ingrosso al minuto. Questo regime di speculazione criminosa, che giunge fino alle strutture più capillari della vita cittadina, è oggi pagato dalla grande massa dei consumatori, in termini di alti fitti e di alti prezzi, mentre ne soffrono in particolare i lavoratori edili nei cantieri di lavoro.

Posizioni di controllo mafioso sulla vita dell'industria, durante gli ultimi anni, sono state conseguite anche nelle altre province della Sicilia occidentale.

Le nostre Organizzazioni provinciali di Agrigento, Caltanissetta, Palermo e Trapani stanno predisponendo documenti relativi alla pesante ipoteca mafiosa sulla vita economica e sociale delle rispettive province, per quanto attiene al collocamento nelle zone di intenso sviluppo industriale come Porto Empedocle, alla organizzazione del lavoro in alcune Miniere zolfifere, nelle Cave e saline del trapanese, nel settore dei trasporti di linea, negli appalti di lavori pubblici; della nettezza urbana; nei cantieri di rimboschimento ecc.

La scelta fatta dalla mafia, in campo sindacale, ha trovato la adesione piena della classe padronale che, come abbiamo detto, approfitta della presenza mafiosa per ricavarne il vantaggio dell'assenza di un reale potere sindacale nella fabbrica.

Da tale stato di cose scaturisce l'esigenza di un impegno unitario di tutte le Organizzazioni sindacali, per combattere l'intromissione mafiosa nelle fabbriche e restituire ai lavoratori l'esercizio dei loro diritti costituzionali.

PARTE V

RICHIESTE PRELIMINARI E PARZIALI DELLA SEGRETERIA REGIONALE DELLA CGIL ALLA ON. COMMISSIONE PARLAMENTARE.

La Segreteria Regionale della CGIL ha voluto fornire alla Commissione una serie di elementi che caratterizzano da una parte i campi di intervento della mafia, le basi della sua reale potenza e dall'altra il ruolo che sempre il movimento organizzato dei lavoratori e più in generale le lotte per il progresso hanno avuto e tutt'oggi hanno nella lotta contro la mafia. Le Camere del Lavoro delle province in cui si manifesta il fenomeno mafioso stanno peraltro preparando memoriali da presentare alla Commissione quando questa verrà, come annunciato, in Sicilia.

La Segreteria Regionale della CGIL ritiene intanto di potere affermare che per colpire efficacemente la mafia siano necessarie misure che colpiscano le basi del potere mafioso attraverso provvedimenti legislativi e amministrativi che non mettano l'accento soprattutto su misure poliziesche (che nel passato e segnatamente prima del '56 sono state troppo spesso mezzi di collegamento tra pubblico potere, forze politiche e gruppi mafiosi).

Tra tali misure acquistano carattere decisivo, sul piano legislativo:

- 1) Lo smantellamento dei Consorzi di bonifica e di irrigazione, autentici strumenti di potere mafioso;
- 2) Una politica di credito agrario nettamente orientata verso la piccola e media proprietà coltivatrice;
- 3) Una legislazione che favorisca la cooperazione agricola in modo da permettere lo sviluppo delle aziende coltivatrici e la possibilità dei coltivatori di intervenire direttamente nel processo di trasformazione e di distribuzione dei prodotti agricoli (eliminando l'intermediazione parassitaria);
- 4) La creazione di un Ente di sviluppo dell'agricoltura che, oltre ai programmi di cui al punto 1), 2) e 3) abbia poteri di riforma fondiaria e possa articolare la sua iniziativa insieme agli Enti locali (in sostituzione di consorzi di sciolti e coi poteri di programmazione indicati) per zone omogenee così come previsto, d'altra parte, nel Piano Sardo di sviluppo economico;
- 5) L'unificazione del sistema di assistenza mutualistica e l'abolizione delle Mutue come quella dei Coltivatori Diretti e degli Artigiani divenute, in moltissimi centri, strumenti di potere mafioso e come tali, strumento anche di ricatto politico;
- 6) Una nuova legge urbanistica che, attraverso l'instaurazione del diritto di superficie, renda impossibile la speculazione sulle aree, e intanto un intervento per la applicazione delle leggi esistenti ed in particolare della Legge 167 nei Comuni superiori a 30mila abitanti;
- 7) Una modifica della legge sul collocamento in modo da permettere una partecipazione effettiva dei sindacati al collocamento dei lavoratori.

Sul piano amministrativo:

- 1) Il sequestro dei documenti e libri contabili esistenti presso gli Istituti di credito, riguardanti appaltatori e costruttori notoriamente compromessi con attività mafiose;
- 2) La cancellazione dall'albo degli appaltatori di tutti i costruttori compromessi in attività mafiose;
- 3) Il sequestro di documenti, licenze di costruzione e degli atti relativi al Piano regolatore di Palermo, con particolare riguardo alle varianti apportate;
- 4) La nomina di un Commissario ad acta presso l'Assessorato ai LL.PP. del Comune di Palermo per l'esame delle richieste delle nuove licenze;
- 5) L'esclusione dagli incentivi e dai finanziamenti pubblici di qualsiasi genere per le imprese, aziende e società, in cui sia accertato un rapporto con la mafia e l'assimilazione ad

elementi mafiosi, con l'adozione dei relativi provvedimenti dei dirigenti industriali protagonisti di questi rapporti;

6) Lo scioglimento delle attuali commissioni per il Mercato di Palermo, presiedute dal Presidente della Camera di Commercio, responsabile dello stato di disordine del Mercato ortofrutticolo e del pesce e nomina di un commissario ad acta;

7) Scioglimento dei Consigli di amministrazione dei Consorzi di Bonifica e di irrigazione e, nelle more dei provvedimenti legislativi, nomina di commissari.

Sul piano giudiziario:

- revisione dei processi contro gli uccisori dei sindacalisti Miraglia, Rizzotto e Carnevale;
- inizio dell'azione penale nei confronti degli uccisori degli altri sindacalisti.

I lavoratori ed il popolo siciliano si aspettano dalla Commissione anti-mafia un grande contributo alla lotta che essi hanno sempre sostenuto, lotta per cui hanno pagato un caro prezzo non solo le vittime del piombo mafioso, ma migliaia e migliaia di lavoratori perseguitati, minacciati, depredati nei loro beni e nelle loro aspirazioni di progresso.

Le iniziative legislative ed i provvedimenti proposti vogliono indicare la necessità che si crei attorno all'attività della Commissione anti-mafia la fiducia ed il consenso delle forze che per la loro natura (come dimostra l'esperienza storica) e per i loro obiettivi vi, possono essere in Sicilia i protagonisti di quella grande tensione morale, sociale e politica che è necessario permanga e si estenda per estirpare realmente la mafia.

La Segreteria Regionale della CGIL, prendendo atto con soddisfazione della sensibilità dimostrata dall'On.le Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, che ha ritenuto di dovere ascoltare i dirigenti regionali delle Organizzazioni Sindacali, chiede che l'On. le Commissione stessa, trasferendosi in Sicilia, estenda la sua indagine avvalendosi anche dell'apporto delle dirigenze sindacali provinciali e locali e di semplici lavoratori che in questi anni sono stati vittime di soprusi mafiosi.